

**Rosario Carbone**

Gianfranco Contini

*Una corsa all'avventura. Saggi scelti (1932-1989)*

a cura di Uberto Motta

Roma

Carocci editore

2023

ISBN 978-88-290-1646-4

*Ungaretti, o dell'allegria* (1932)*Introduzione a Ossi di seppia* (1933)*Carlo Emilio Gadda, o del «pastiche»* (1934)*Come lavorava l'Ariosto* (1937)*Dagli Ossi alle Occasioni* (1938)*Introduzione alle Rime di Dante* (1939)*Risposta a un'inchiesta sull'università* (1941)*Saggio d'un commento alle correzioni del Petrarca volgare* (1943)*Implicazioni leopardiane* (1947)*Sul metodo di Roberto Longhi* (1949)*Croce e De Sanctis* (1953)*Il linguaggio di Pascoli* (1958)*Dante come personaggio-poeta della Commedia* (1958)*Esperienze d'un antologista del Duecento poetico italiano* (1961)*Introduzione alla Cognizione del dolore* (1963)*Filologia ed esegesi dantesca* (1965)*Onomastica manzoniana* (1965)*L'influenza culturale di Benedetto Croce* (1966)*Il Fiore* (1970)*Espressionismo letterario* (1977)*Testimonianza per Pier Paolo Pasolini* (1980)*La grammatica della poesia* (1982)*La firma di Manzoni* (1985)*Ricordo di Raffaele Mattioli* (1987)*Il menu dipinto* (1988)*Antonio Pizzuto, investigatore* (1989)

Rimasta senza realizzazione la raccolta progettata da Dante Isella, il nuovo volume *Una corsa all'avventura. Saggi scelti (1932-1989)* a cura di Uberto Motta costituisce la prima, ricchissima, antologia dell'opera di Gianfranco Contini (1912-1990). Il libro propone un approccio integrale ad alcuni fra i più importanti e rappresentativi saggi continiani e permette di inquadrarne il significato nel contesto della cultura letteraria italiana ed europea del Novecento.

Dopo una premessa e un'ampia introduzione, che ripercorre l'intera vita e la carriera di Gianfranco Contini, questa antologia raccoglie una scelta di ventisei saggi disposti in ordine rigorosamente cronologico, lungo un arco di tempo che va dal 1932 al 1989. Tale disposizione ha lo scopo di riflettere «la “corsa all'avventura” di un intellettuale unico nel panorama dell'Italia e dell'Europa del Novecento» (p. 19). Lo stesso Contini definisce infatti l'avventura come la «disponibilità verso qualcosa che non si conosce» (*ibidem*); di conseguenza concepisce la stessa critica letteraria come

un'avventura intellettuale, cioè «come un tentativo di auscultazione profonda del testo» (*ibidem*). Come Contini spiega nella lunga intervista rilasciata a Ludovica Ripa di Meana, «“correre all'avventura” significa rompere la trama noiosa dei giorni, ma poi verificare che questa rottura, non solo valesse la pena, ma fosse autorizzata dalla ragione» (*ibidem*). Ecco quindi spiegato il senso del titolo *Una corsa all'avventura* assegnato alla raccolta di saggi. I singoli scritti critici testimoniano la grandissima varietà degli interessi dello studioso, che spaziano dalla letteratura delle origini al Novecento, dalla critica letteraria alla filologia. Nella raccolta curata da Motta il lettore ritrova sia alcuni dei saggi più celebri, come quelli su Dante, Petrarca, Ariosto, Leopardi, Pascoli, Ungaretti, Montale, Gadda, sia saggi di teoria e di storia della critica letteraria, come quelli su De Sanctis, Croce o Longhi, sia pagine più intime e autobiografiche. L'intento, dunque, è quello di offrire alcuni fra i testi continiani più esemplari per ricostruire nel modo più completo l'intera parabola critica dello studioso nelle sue diverse fasi e in tutte le sue molteplici sfaccettature.

L'*Introduzione* (pp. 22-95) – davvero poderosa, quasi un libro nel libro – illustra, attraverso fonti e testimonianze autobiografiche, sia la vicenda personale, sia l'impegno di Contini come docente, filologo e critico: dalla nascita a Domodossola (il 4 gennaio 1912), dove ha come primi e fondamentali insegnanti la madre e il maestro di terza elementare, fino alla morte, avvenuta nella stessa città natale il 2 febbraio 1990. È dunque possibile scandire il suo percorso in quattro arcate temporali: gli esordi (1926-38), gli anni di Friburgo (1938-52), il periodo fiorentino (1953-75), gli ultimi tre lustri dell'insegnamento presso la Scuola Normale Superiore di Pisa e il ritorno a Domodossola (1975-90). Ne viene fuori il ritratto completo e dettagliato di una personalità che è stata determinante nella storia degli studi letterari del Novecento – una storia che, come ha evidenziato Mengaldo, può dividersi in due età, prima e dopo Contini, «tanto il suo modo di lavorare, così inimitabile, ha fatto scuola» (p. 23).

Spesso le pagine continiane nascono da circostanze occasionali, in risposta a sollecitazioni provenienti dall'esterno. Per tale ragione diventa importante fornirne al lettore una puntuale contestualizzazione, «affinché la comprensione dello stimolo di partenza permetta di meglio intendere il senso, e l'originalità della risposta» (p. 17). Proprio questa è infatti la funzione assegnata agli ampi cappelli introduttivi premessi a ogni saggio (che occupano dalle due alle sei pagine): essi offrono una breve descrizione della genesi, della fortuna e degli snodi concettuali essenziali dei vari pezzi critici.

Il saggio che apre la raccolta, risalente al 1932, è *Ungaretti, o dell'allegria*, prima tappa di un trittico dedicato al poeta, che testimonia quella che Contini stesso definisce la «malattia ungarettiana» dei suoi esordi, destinata però a esaurirsi nel giro di pochi anni. Si tratta di un testo importante «per la lucidità e la tempestività con cui sono identificati taluni fenomeni fondamentali della poesia ungarettiana» (p. 98). Il secondo contributo, *Introduzione a «Ossi di seppia»* (1933), è tra le pagine più celebri del primo Contini e costituisce l'inizio di quella “lunga fedeltà” del critico nei confronti dell'opera di Montale (a cui lo lega anche una duratura amicizia), che lo porterà fino alla pubblicazione, in collaborazione con Rosanna Bettarini, dell'edizione critica dell'*Opera in versi* del poeta (Einaudi, 1980). Come già lo scritto precedente sull'*Allegria* di Ungaretti, anche questo saggio è sollecitato da una precisa occasione di lettura: nel 1931, infatti, presso Carabba era uscita la terza edizione degli *Ossi*. Il testo si presta idealmente a formare un dittico con il quinto saggio dell'antologia, *Dagli Ossi alle Occasioni* (1938), che «mira a indicare vigorosamente, e tempestivamente, termini e ragioni di uno sviluppo poetico in atto, nel passaggio da *Ossi di seppia* al futuro secondo libro» (p. 147). Il critico, infatti, ha avuto modo di conoscere *Le occasioni* un anno prima della pubblicazione attraverso i componimenti che Montale gli ha mostrato direttamente o che sono stati già pubblicati in rivista.

Un altro scrittore a cui Contini è strettamente legato è Carlo Emilio Gadda. Sono due i saggi gaddiani presenti in questa raccolta: *Carlo Emilio Gadda, o del «pastiche»* (1934) e *Introduzione alla «Cognizione del dolore»* (1963). Il primo – un intervento di critica militante per la rivista

«Solaria» – è sostanzialmente un’ampia recensione della raccolta di racconti *Il castello di Udine*; mentre il secondo è il saggio introduttivo alla prima edizione de *La cognizione del dolore*, pubblicato nel 1963, «anno della definitiva consacrazione dell’autore milanese» (p. 359).

Al 1937 risale invece *Come lavorava l’Ariosto*, un testo di capitale importanza nella storia della filologia e della critica letteraria, che costituisce l’atto di nascita della cosiddetta “critica delle varianti”. L’articolo si propone come recensione al volume *I frammenti autografi dell’«Orlando furioso»* del suo maestro Santorre Debenedetti, e sarà destinato a diventare un vero e proprio manifesto delle potenzialità critiche della filologia d’autore, di cui Contini è uno dei “padri fondatori”. A questo importante contributo, in un ideale politico sulle varianti d’autore, possiamo accostare gli scritti *Saggio d’un commento alle correzioni del Petrarca volgare* (1943) e *Implicazioni leopardiane* (1947): nel loro complesso, questi testi fondamentali rappresentano «tre esperimenti capitali nella storia della critica letteraria novecentesca» (p. 195). Ma nel filone della filologia d’autore è possibile collocare anche il saggio *Onomastica manzoniana* (1965), dedicato all’esplorazione dei dubbi e dei tormenti di Manzoni nella definizione dei nomi di molti personaggi del suo romanzo. La bibliografia manzoniana di Contini comprende in totale otto contributi, per lo più brevi ed episodici. Eppure, come lo stesso studioso afferma in più occasioni, il grande desiderio della sua vita sarebbe stato quello di scrivere un libro su Manzoni, purtroppo mai realizzato. Tra i contributi dedicati a Manzoni spicca, per perspicuità, *La firma di Manzoni* (1985), dove il sostantivo vuole alludere «a quel tratto (o quell’insieme di tratti) dello stile che permette l’immediato riconoscimento, attraverso la pagina, di una personalità» (p. 525).

Un saggio di critica stilistica che ha notevole fortuna è *Il linguaggio di Pascoli* (1958), ormai un classico della critica letteraria del Novecento, tant’è che, come nota Motta, «alcune delle sue pagine si ritrovano oggi, diversamente selezionate, in molti manuali e antologie scolastiche» (p. 264). Qui Contini ascrive il carattere eversivo della lingua pascoliana a due strategie complementari: «da un lato il ricorso a un linguaggio “agrammaticale o pregrammaticale, estraneo alla lingua come istituto”, come nel caso plateale delle onomatopée; dall’altro l’impiego delle “lingue speciali”, [...] con il susseguirsi di termini tecnici (*in primis* pertinenti alla botanica e l’ornitologia), voci dialettali, forestierismi, arcaismi, nomi propri» (p. 265).

Con ben quattro saggi, l’autore più presente all’interno di questa antologia è però senz’altro Dante, al quale lo studioso ha dedicato circa una quarantina di scritti (per buona parte raccolti in *Un’interpretazione di Dante* del 1965). Il dantismo di Contini si può grossomodo riassumere in quattro punti fondamentali: «1. la valorizzazione delle rime, come documento dello sperimentalismo dantesco [...]; 2. la frequentazione ininterrotta della *Commedia*, al fine di procurarne tanto esecuzioni puntuali, [...] quanto esaustivi [...] attraversamenti generali; 3. lo studio di *Fiore e Detto d’Amore*, per cercare di risolvere la diatriba intorno alla loro paternità [...], mediante una tecnica attributiva derivata dal magistero di Roberto Longhi, e poggiante *in primis* su evidenze di tipo stilistico; 4. l’osservazione partecipe e commossa alla tradizione testuale, antica e moderna, e della storia degli studi danteschi» (p. 381). A incorniciare questa vasta produzione dantesca è la realizzazione delle edizioni delle *Rime* (uscita nel 1939, ma poi ritoccata e ampliata nel 1946) e de *Il Fiore e il Detto d’Amore* (1984), di cui Contini sostiene la paternità dantesca. Il saggio *Introduzione alle Rime di Dante* (1939) è appunto l’introduzione all’edizione continiana che inaugura la «Nuova raccolta di classici italiani annotati» di Einaudi e che «venne subito unanimemente definita fondamentale, una svolta nella storia della critica dantesca e della pratica filologica, in specie per la formula editoriale adottata nel commento (con cappello introduttivo e annotazione in calce), poi diventata canonica» (p. 172). Invece, il saggio intitolato *Il Fiore* (1970) è la voce destinata all’*Enciclopedia Dantesca*: qui, nell’offrire una presentazione generale dell’opera, Contini ripercorre la spinosa questione attributiva. In aggiunta, altri due saggi dedicati a Dante sono il testo della celebre conferenza *Dante come personaggio-poeta della Commedia* (1958) e *Filologia ed esegesi dantesca* (1965), pubblicato in occasione del settimo centenario della nascita del poeta.

Un bilancio “tecnico” sull’antologia *Poeti del Duecento* (1960) – la sua opera più illustre nel campo della filologia – è invece esposto in *Esperienze d’un antologista del Duecento poetico italiano* (1961), mentre il saggio *Risposta a un’inchiesta sull’università* (1941) nasce in occasione di quattro inchieste lanciate dalla rivista romana «Primato» che hanno lo scopo di favorire il confronto fra letteratura e cultura accademica. Un’altra voce enciclopedica, pubblicata per l’*Enciclopedia del Novecento* dell’Istituto Treccani, è *Espressionismo letterario* (1977), che individua una linea “espressionista” nella letteratura italiana passando in rassegna esperienze di scrittori diversi: da Dante a Folengo, passando per gli scapigliati Dossi e Faldella, fino a Boine, Rebora, Gadda (cui è dedicato un intero ampio paragrafo), per proseguire poi con Pasolini, Testori, Pizzuto.

Altri contributi hanno come tema centrale la storia della critica letteraria, in particolare *Croce e De Sanctis* (1953) e *L’influenza culturale di Benedetto Croce* (1966). Quest’ultimo è il saggio più ampio della raccolta, e restituisce «una valutazione storico-critica, per un verso colma di ammirazione, e d’altro canto, però puntuale (o addirittura impaziente) nel rilevamento dei limiti e dei confini» (p. 419). Con il saggio *Sul metodo di Roberto Longhi* (1949), Contini si sofferma sul massimo critico d’arte del Novecento, maestro e poi amico, di cui lo studioso loda anche le doti di scrittore. Pur essendo un critico d’arte, Longhi rimane per Contini uno dei principali punti di riferimento sia nel metodo (si pensi alle tecniche di filologia attributiva) sia nello stile. Legato a questioni di critica letteraria è anche il saggio *La grammatica della poesia* (1982), nato come recensione all’ampilissimo volume antologico del linguista Jakobson dal titolo *Poetry of Grammar and Grammar of Poetry* (1981). Il contributo fornisce nella prima parte un ritratto di Jakobson, mentre nella seconda affronta il concetto di “grammatica della poesia”.

Molti testi appartenenti all’ultimo periodo della produzione di Contini costituiscono prevalentemente ricordi personali di amici ormai scomparsi, e rientrano nel cosiddetto genere dell’“epicedio”. Appartengono a questo gruppo il saggio *Testimonianza per Pier Paolo Pasolini* (1980), di cui il critico aveva recensito la prima raccolta poetica; *Ricordo di Raffaele Mattioli* (1987), importante uomo di cultura, studioso di economia e mecenate; *Il menu dipinto* (1988), in ricordo dell’amico pittore Filippo De Pisis, e *Antonio Pizzuto, investigatore* (1989), dove con un gesto di profonda amicizia (a detta di alcuni esagerato e imprudente) Contini consacra lo scrittore siciliano fra i grandi della letteratura contemporanea.

Nella sua articolazione ampia l’antologia curata da Uberto Motta si struttura, in conclusione, come «un attraversamento panoramico di “tutto” Contini, che in un solo volume, per campioni cronologicamente ordinati [...], permette di passare dal ventenne intrepido recensore di Ungaretti e Montale all’autore del *Breviario di ecdotica* e degli *Ultimi esercizi*» (p. 11). Si tenta in questo modo di evitare l’ormai diffusa fruizione settoriale dell’opera di Contini per apprezzare, nel suo insieme, il contributo filologico ed ermeneutico di uno dei più influenti e significativi critici letterari italiani del Novecento.